

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

04/10/2011 Il Sole 24 Ore	3
I bilanci di Alessandria già sul tavolo del prefetto	
04/10/2011 Il Sole 24 Ore	4
Fabbricati rurali, a rischio l'esenzione dalle dirette	
04/10/2011 Il Sole 24 Ore	6
Avvisi esecutivi per un miliardo	
04/10/2011 Il Sole 24 Ore	9
Al via i controlli antidefault	
04/10/2011 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	10
I Comuni non investono più: «È colpa del patto di stabilità»	
04/10/2011 QN - La Nazione - Pistoia	11
Investimenti, Pistoia senza fondi Siamo il fanalino di coda toscano	
04/10/2011 Corriere Fiorentino - FIRENZE	12
L'ARITMETICA DEI COMUNI	
04/10/2011 L'Informazione - MODENA	13
Niente fondi sui project financing Il pubblico affossa il partenariato	
04/10/2011 L'Informazione di Bologna	14
Niente fondi sui project financing Il pubblico affossa il partenariato	
04/10/2011 La Cronaca Di Piacenza	15
Calano gli investimenti L'edilizia affonda	
04/10/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	16
Anci, una poltrona per due il Pd tra Emiliano e Delrio	
04/10/2011 La Libertà	17
Comuni, investimenti "in picchiata"	
04/10/2011 La Nuova Ferrara - Nazionale	18
Investimenti pubblici in netto calo	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

Disavanzi «nascosti»

I bilanci di Alessandria già sul tavolo del prefetto

Fra i primi capoluoghi destinati a finire nella rete delle sanzioni federaliste ci potrebbe essere il Comune di Alessandria, almeno a leggere la delibera 115/2011 (depositata giovedì scorso) che la magistratura contabile piemontese ha dedicato alla città. Terminato il viaggio nelle «gravi irregolarità di gestione» che interessano «più esercizi finanziari», la sezione di controllo ha messo in dubbio «la veridicità dei bilanci 2009 e 2010» e passato il tutto alla Procura regionale della Corte e al Prefetto, perché valuti l'ipotesi del commissariamento. Ma che cosa è successo ad Alessandria? Ad accendere i riflettori sul Comune erano stati i disavanzi 2007 (4,5 milioni) e 2008 (2,4 milioni), sfociati in un primo piano di rientro: il 2009, con 4,8 milioni di "perdite", è stata una delusione, ma in base ai conti comunali l'emorragia sembrava risolta nel 2010. Peccato, però, che all'esame dei revisori il rosso 2009 fosse di 3 milioni maggiore rispetto a quello calcolato dal bilancio ufficiale, e che il consuntivo 2010 chiuso con un tesoretto da 3,8 milioni fosse in realtà ancora in rosso per 5. La battaglia dei numeri fra Giunta e revisori interni è in atto da tempo, e la Corte dei conti offre ora argomenti pesanti a questi ultimi. Liquidate come «generiche e formali» le contestazioni del Comune, i magistrati hanno messo gli occhi su movimenti dubbi nei conti, come le uscite che si riducono improvvisamente senza ragioni evidenti: i trasferimenti al Consorzio Cissaca (servizi sociali), per esempio, nel preventivo 2010 erano di 2,5 milioni, e si sono ridotti a consuntivo a 30mila euro, mentre la quota consortile a carico del Comune in realtà saliva nello stesso periodo a 2,7 milioni. È uno dei tanti rebus dei conti alessandrini, mentre il preventivo 2011 mostra un disavanzo in volo fino a 17,6 milioni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Le conseguenze della mancata variazione catastale

Fabbricati rurali, a rischio l'esenzione dalle dirette

NIENTE PROROGA Senza il riconoscimento della ruralità entro il 30 settembre si determina la perdita delle agevolazioni

Gian Paolo Tosoni

La proroga del termine del 30 settembre per l'accatastamento delle costruzioni rurali nelle categorie «A6» e «D10» non c'è stata e il termine previsto dall'articolo 7 del Dl 70/2011 è scaduto. C'è più tempo per chi ha trasmesso la variazione online: un maggior termine di 15 giorni dalla data di acquisizione della denuncia nel sistema informatico.

Nelle ultime due settimane di settembre che i contribuenti hanno avuto a disposizione per trasmettere le domande agli uffici provinciali dell'agenzia del Territorio, sono state trasmesse alcune decine di migliaia di istanze, certamente molte meno di quelle necessarie. Infatti alcune associazioni di categoria, dato il poco tempo a disposizione, hanno rinunciato alla trasmissione, consapevoli di non poterla effettuare entro la scadenza.

Il legislatore dovrebbe pensare a una riapertura dei termini. Questo provvedimento è necessario, perché, a oggi, una norma (l'articolo 7, comma 2-bis, del Dl 70/2011, convertito dalla legge 106/2011) dispone che ai fini del riconoscimento della ruralità in base all'articolo 9 del Dl 557/93, i proprietari devono presentare una domanda di variazione della categoria catastale, chiedendo l'attribuzione della categoria «A6» per le case rurali e «D10» per i fabbricati strumentali.

In assenza di questa variazione, i fabbricati iscritti nel catasto urbano in una categoria diversa, non sono rurali.

L'articolo 9 del Dl 557/93 precisa che la natura di fabbricato rurale è valida agli effetti fiscali, nessuno escluso (Ici, imposte dirette, Iva, registro, e così via).

A questo punto, i proprietari di fabbricati rurali si pongono il problema di quali conseguenze deriveranno loro per la mancata comunicazione nei termini della variazione catastale.

In primo luogo, non c'è protezione nel contenzioso tributario per i numerosi ricorsi pendenti, specialmente in materia di Ici. Sarebbe stato facile produrre in commissione tributaria la ricevuta della domanda di accatastamento, per dimostrare la ruralità a partire dal 2006, dato il chiaro effetto retroattivo della "regolarizzazione" catastale. Le Commissioni tributarie continueranno dunque a entrare nel merito e magari, aderendo alla tesi della Corte di cassazione, negheranno la ruralità in assenza della categoria stabilita dalla nuova norma. Al contribuente converrà presentare appello: in caso di riapertura dei termini, in futuro la regolarizzazione potrà essere effettuata.

Si ricorda che i fabbricati abitativi usati come abitazione principale dall'agricoltore sono comunque esclusi ai fini Ici (articolo 1 del Dl 98/2003) e Irpef (articolo 10, comma 3-bis del Tuir). L'assoggettamento all'Irpef e all'Ici rimane invece per i fabbricati strumentali non regolarizzati catastalmente. Infatti, non esiste una disposizione che escluda da Irpef o Ires le costruzioni strumentali alle attività agricole rientranti nel reddito agrario. L'articolo 43 del Tuir, infatti, non assoggetta a imposizione diretta soltanto il reddito fondiario dei fabbricati strumentali alle attività commerciali. In questo caso, c'è anche il problema che l'articolo 42 del Dpr 917/86, esonerando dall'imposizione diretta le costruzioni rurali, prevede ulteriori requisiti: ad esempio, per i fabbricati destinati all'attività di allevamento, è necessario disporre del terreno sufficiente a produrre potenzialmente almeno un quarto dei mangimi necessari. L'articolo 42 dovrebbe applicarsi, però, laddove il fabbricato sia riconosciuto rurale, innanzitutto in base all'articolo 9 del Dl 557/93. Quindi, il mancato accatastamento nelle categorie A/6 e D/10 può far perdere l'esenzione anche dall'imposizione diretta.

L'agenzia del Territorio, con una nota trasmessa a Confcooperative il 28 settembre, ha consentito di trasmettere in allegato alla domanda, invece delle particelle dei terreni dei soci, usando l'applicativo disponibile sul sito internet dell'Agenzia, una autocertificazione con la seguente dichiarazione: «Si dichiara

che i prodotti oggetto di manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione, sono conferiti in prevalenza dai propri soci che conducono i terreni a titolo di proprietà o altro titolo. Dichiaro altresì che detti soci sono quelli riportati nell'allegato alla presente dichiarazione, costituito da copia fotostatica del libro soci, contenente anche i relativi codici fiscali (ovvero in alternativa menzionati nell'elenco sotto riportato contenente i medesimi dati)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Abitazione rurale A2 300 - - Ricovero attrezzi C2 800 40 840 Ricovero animali D7 21.500 1.075 22.575

Abitazione rurale Prima casa esclusa RC rivalutata x Mx aliquota Ici Moltiplicatore (M): -100 per immobili nelle categorie "A" e "C", esclusi gli A/10 e C/1; -50 per immobili classificati nelle categorie "D" e "A/10" Aliquota Ici: 6 per mille Ricovero attrezzi 504,00 Ricovero animali 6.772,50 TOTALE ICI 7.276,50

IRPEF Imponibile (Rc rivalutata) Irpef media (35%) Abitazione rurale Prima casa esclusa Ricovero attrezzi 840,00 294,00 Ricovero animali 22.575,00 7.901,25 TOTALE IRPEF 8.195,25 In presenza di fabbricati rurali l'irpef non sarebbe dovuta

DONAZIONE Base imponibile Formula Abitazione rurale Prima casa esclusa Rc x 126 Ricovero attrezzi 100.800 Ricovero animali 1.354.500 Rc x 63 Totale imponibile 1.455.300 - In presenza di fabbricati rurali la base imponibile è pari a zero

Lotta all'evasione. Operative da ieri le disposizioni destinate ad abbreviare l'intervallo fra contestazione e riscossione

Avvisi esecutivi per un miliardo

Ogni anno almeno 500mila accertamenti - In crescita le definizioni spontanee LA CONSEQUENZA Atteso un boom di istanze di sospensiva in commissione tributaria

Gianni Trovati

MILANO

Quella partita ieri con l'avvio degli accertamenti esecutivi è una caccia da almeno un miliardo all'anno, che l'amministrazione finanziaria intende portare in cassa grazie al taglio dei tempi fra contestazione del mancato pagamento e riscossione effettiva. Nel mirino, a regime, ci dovrebbero essere almeno 5-600mila accertamenti all'anno, vista la tendenza alla contrazione del numero delle contestazioni (con aumento, però, degli imponibili) registrato dopo il picco del 2009 (712mila atti). Numeri che accendono speranze in chi tiene i conti pubblici e timori nelle commissioni tributarie, che nei prossimi mesi rischiano di vedersi inondate di impugnazioni da risolvere in sei mesi per non far scattare comunque l'ipoteca sul contribuente.

L'ultimo trimestre del 2011 offrirà un antipasto con qualche decina di migliaia di accertamenti, una sorta di test di sostenibilità a tutto campo del nuovo strumento. Quando l'ha istituito (articolo 29 del DI 78/2010), il Governo contava di raccogliere nell'anno del debutto dell'accertamento esecutivo 400 milioni di euro, destinati a crescere a 1,5 miliardi nel 2012 per attestarsi a quota 1,3 nell'anno successivo. Queste cifre - per i commercialisti l'esborso avrebbe potuto essere anche maggiore - vanno riviste al ribasso perché la norma originaria prevedeva il pagamento del 50% insieme all'eventuale impugnazione dell'atto, e l'efficacia della sospensiva limitata a quattro mesi anziché ai sei fissati dal DI 70/2011 all'interno del pacchetto di norme messo in piedi per attenuare «l'invasività» degli accertamenti. Nel conto va però anche considerato l'aumento di definizioni registrato dall'agenzia, che potrebbe essere messo in relazione con un "effetto indotto" stimolato dall'affacciarsi degli accertamenti esecutivi.

Il calendario ristrutturato dai ritocchi a tappe sul nuovo accertamento mette in forse un effettivo incremento di gettito già per il 2011 (il decreto sviluppo del 2010 aveva messo in conto 400 milioni). In questi giorni dovrebbero partire gli accertamenti relativi al 2007 (prima annualità interessata), che erano stati messi in panchina a giugno quando il DI 70/2011 aveva posticipato di tre mesi il debutto della nuova procedura "sprint" verso la riscossione. In pratica, però, l'esecutività scatta 60 giorni dopo la notifica, e la presa in carico da parte dell'agente della riscossione avviene 30 giorni dopo la scadenza di questo termine. Per i primi accertamenti inviati ieri, di conseguenza, la tagliola scatta il 3 gennaio prossimo. Per quella data, dovrebbe ormai essere diventato imponente un fenomeno che invece è destinato ad affacciarsi già dalle prossime settimane, cioè l'impennata del contenzioso in commissione tributaria. Per evitare le azioni esecutive, con tutte le conseguenze per esempio sulla solidità degli affidamenti bancari alle imprese, i contribuenti che si vedranno notificare un accertamento esecutivo si rivolgeranno alle commissioni tributarie per chiedere la sospensiva; con la speranza di ottenere risposta in 180 giorni per non vedere scattare comunque l'ipoteca. Anche su questo terreno i numeri mostrano bene il possibile effetto a regime: nel 2010 i contenziosi arrivati ai giudici tributari sono stati 291mila (8mila in meno rispetto al 2009), per cui il rischio, con 500mila accertamenti esecutivi all'anno, è di arrivare facilmente vicini al raddoppio dei dossier sui tavoli delle commissioni. Dossier che in pratica chiederanno un doppio esame, perché per prima cosa ci sarà da decidere sulla sospensiva, e poi sul merito. Ad alimentare le battaglie di carte bollate saranno anche le nuove regole sulla notifica, che rischia di annullare l'accertamento per vizi di forma (si veda Il Sole 24 Ore dell'1 e 2 ottobre). Se questi numeri si tradurranno in realtà, la speranza dei contribuenti di vedersi rispondere in sei mesi si trasformerà in una scommessa azzardata, soprattutto nelle commissioni storicamente più intasate.

gianni.trovati@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Sospensiva

Sabato con Il Sole 24 Ore

"Risparmio e investimenti in tempo di crisi": la nuova collana per capire che cosa succede all'economia e come difendere i tuoi risparmi

Le regole per la sospensione dell'atto impugnato in attesa del giudizio sul merito sono dettate dall'articolo 47, Dlgs 546/92. La sospensiva è un procedimento cautelare e può essere chiesta dal ricorrente alla commissione provinciale competente se dall'atto impugnato può derivare un danno grave e irreparabile. La commissione ha tempo 180 giorni per esprimersi (comma 5- bis, articolo 47, Dlgs 546/92). Se l'istanza di sospensiva cautelare viene presentata autonomamente o è successiva rispetto al ricorso proposto, ad esempio contro un avviso di accertamento esecutivo, non sarà soggetta al contributo unificato

Il secondo libro Parola chiave - dalla A alla Z i seicento termini per capire l'economia - a soli 0,50 euro in più
I numeri

90

Sono i giorni che passano tra la notifica dell'atto e l'obbligo effettivo di pagamento. L'esecutività dell'accertamento scatta infatti dopo 60 giorni, e dopo ulteriori 30 la somma è presa in carico da Equitalia 1 mld

È l'introito annuo stimabile a regime sulla base del fatto che il DI 78/2010 calcolava un maggior gettito da 1,5 miliardi, ma la norma prevedeva una sospensiva da 120 giorni e il pagamento del 50% (e non il 30%) in caso di contenzioso

400

Sono i milioni di incremento di gettito che il DI 78/2010 prevedeva già nel 2011; secondo l'impostazione originaria però la nuova procedura, con sospensiva breve, sarebbe dovuta partire dal 1° luglio

291mila

Sono le liti avviate nel 2010 in commissione tributaria; con l'esecutività degli accertamenti se ne prevede un'impennata

180

È il termine entro cui le commissioni tributarie devono accordare la sospensiva per evitare che scatti l'ipoteca 500mila

È il numero di accertamenti annui se proseguirà la tendenza che è stata registrata negli ultimi anni
Il percorso

Il cammino dell'accertamento esecutivo: dalla notifica dell'atto
al contribuente all'udienza in commissione tributaria

CHE COSA FA IL CONTRIBUENTE

ENTRO 60 GIORNI

a) Propone adesione. Se si conclude l'adesione termina il procedimento, se non si conclude occorre impugnare (punto b)

b) Impugna l'atto e chiede la sospensiva al presidente della Ctp

SE IMPUGNA L'ATTO

Se non si chiede l'adesione

Ricorso entro 60 giorni dalla notifica dell'avviso di accertamento (*)

Se si tenta

l'adesione

Ricorso entro 150 giorni dalla notifica dell'avviso di accertamento(*)

Presentazione

alla Ctp

Nei successivi

30 giorni si fa la costituzione in giudizio

CHE COSA FA L'AGENZIA

1/3 delle maggiori imposte pretese,

se c'è ricorso

100%,

se non c'è ricorso

100%, se c'è ricorso ma sussiste fondato pericolo per la riscossione

Se non si paga entro i 60 giorni o nei successivi 30 giorni o non si è fatta adesione (negli ulteriori 90 giorni che si aggiungono ai 60 giorni)

Invia il credito da riscuotere a Equitalia pari a:

CHE COSA FA EQUITALIA

Ricevuta la comunicazione dell'Agenzia

Per 180 giorni non può effettuare azioni esecutive (espropriazione, eccetera), salvo non ci sia fondato pericolo per la riscossione

Può effettuare comunque azioni cautelari (fermo, ipoteche, eccetera)

CHE COSA FA LA CTP

Ricevuto il ricorso del contribuente con la richiesta di sospensiva, ovvero soltanto quest'ultima

Fissa entro 180 giorni l'udienza

di sospensiva

Se dispone la sospensiva,

fissa l'udienza di merito

nei successivi 90 giorni

A CURA DI Antonio Iorio

- Nota: (*) dal primo agosto al 15 settembre i termini si sospendono

Comuni. Dalla Corte dei conti Toscana le indicazioni per i controlli del decreto su «premi e sanzioni»

Al via i controlli antidefault

Verifiche su tutti gli enti e correzioni in «5-6 mesi»

Gianni Trovati

MILANO

Le nuove verifiche della Corte dei conti per individuare gli enti che rischiano il dissesto e di conseguenza possono veder scattare l'ineleggibilità decennale degli amministratori, secondo il meccanismo previsto dal decreto federalista su premi e sanzioni (Dlgs 149/ 2011), possono partire già dai bilanci 2011, e abbracciare tutti gli enti locali grazie alla base dati del «controllo-monitoraggio» previsto dalla Finanziaria 2006 (commi 166 e seguenti) e attuato ogni anno in base ai questionari sui conti rivolti a tutti gli enti locali. L'orientamento emerge dalle linee d'indirizzo sul ruolo rafforzato della magistratura contabile diffuse dalla sezione regionale di controllo della Toscana (delibera 204/2011), che per prima ha offerto le istruzioni destinate a diffondersi anche nelle altre regioni. Sarà poi un decreto dell'Economia, varato di concerto con il Viminale, a fissare le «modalità di attuazione» della procedura che può stoppare per 10 anni la carriera politica degli amministratori che si sono rivelati disastrosi per i bilanci locali, ma intanto le verifiche possono partire.

Per vedere se i difetti dei conti sono tali da risvegliare lo spettro del default si può utilizzare il kit di indicatori offerto dai «parametri di deficitarietà strutturale», che sono fissati per decreto dal ministero dell'Interno e mettono sotto osservazione fattori chiave come il risultato economico di gestione, che se negativo va rapportato alle entrate correnti, la gestione dei residui, le spese di personale, i debiti di finanziamento e quelli fuori bilancio, e così via. Queste spie, fra cui trovano spazio anche il rapporto fra servizio del debito ed entrate correnti e il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, secondo i magistrati toscani andranno «analizzati in un'ottica pluriennale», anche per capire se in proiezione le dinamiche negative possono mettere a rischio il «normale funzionamento dell'ente» in termini di erogazione dei servizi essenziali e di pagamento dei debiti.

Il controllo-monitoraggio attraverso i questionari, aggiungono i magistrati contabili, è lo strumento base di queste nuove verifiche non solo perché si riferisce a tutti gli enti locali, ma anche perché offre un ritmo adatto anche a verificare le eventuali contromisure. Quando la prima verifica mette in luce problemi gravi, la sezione invia una «pronuncia specifica» chiedendo misure correttive agli organi del l'ente; queste contromisure, spiega la delibera, «troveranno la loro naturale scadenza al termine dell'istruttoria condotta in riferimento al successivo controllo-monitoraggio», quindi con «un intervallo di 5-6 mesi».

Intanto si affinano gli strumenti delle sezioni regionali di controllo anche per quel che riguarda gli «atti elusivi» del Patto, che secondo la manovra estiva si traducono in sanzioni agli amministratori e al responsabile del servizio finanziario. La sezione Veneto, nella delibera 360/2011, mette sotto osservazione il leasing in costruendo, che quando pone i rischi in capo all'amministrazione non solo va trattato come indebitamento (si veda Il Sole 24 Ore del 29) ma può configurare un'elusione dei vincoli di finanza pubblica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni non investono più: «È colpa del patto di stabilità»

La spesa scende a 234 euro pro capite, la Soldati accusa

SCENDE il 'gelo' per gli investimenti pubblici. Un crollo del 22,8 per cento che consente alla nostra provincia di piazzarsi al secondo posto dietro a quella di Trieste nell'indagine Ifel-Ref pubblicata ieri da Il sole 24 ore. I 20 Comuni riminesi (il dato non contempla ancora i sette Comuni dell'alta Valmarecchia) dal 2005 al 2007 spendevano in media 300 euro a cittadino, mentre nei due anni successivi questa cifra è scesa fino a 234 euro. Un crollo che secondo l'assessore provinciale ai Lavori pubblici, Meris Soldati, va imputato al patto di stabilità. «Nel biennio 2005/2007 era altissimo il monte investimenti pubblici, abbassandosi di quasi 25 milioni di euro nei due anni successivi - osserva la Soldati -. Ci vuole poco a fare due calcoli. Sommando gli investimenti 'sulla carta' (cioè fattibili perché coperti economicamente, ma bloccati dai vincoli del patto di stabilità) delle amministrazioni comunali del riminese si supera agevolmente la soglia dei 55 milioni di euro, rendendo dunque potenzialmente omogenea la comparazione. A puro titolo esemplificativo, segnalo la difficoltà di Comuni del nostro territorio, i quali hanno ottenuto finanziamenti dalla Regione, attraverso bandi attuati dalla Provincia di Rimini, per la realizzazione di scuole dell'infanzia ma che non potendo coprire la loro quota parte causa vincoli finanziari nazionali, rischiano di perdere l'occasione di realizzare tali opere e, insieme ad esse, il relativo contributo regionale». MA LE 'tenaglie' del patto di stabilità, secondo l'assessore provinciale si stringono anche sui tempi di pagamento per gli investimenti già fatti. «Solo come Provincia di Rimini, ma nella stessa condizione si trovano tutti i Comuni, abbiamo congelati in cassa dal patto di stabilità oltre 21 milioni di euro da erogare alle imprese che hanno realizzato le opere - prosegue la Soldati -. Le conseguenze per la rete delle piccole e medie attività imprenditoriali sono immaginabili. Anche per supplire questo che dal 2010 abbiamo attivato un importante accordo con le banche per lo sconto delle fatture a beneficio delle imprese che vantano crediti nei confronti degli enti locali del nostro territorio. L'indagine Ifel-Ref mette in evidenza un altro aspetto, più positivo. Nonostante la contrazione, i Comuni del Riminese sono ancora al top in Emilia Romagna per monte investimenti anche nel biennio più 'magro'. I 234 euro pro capite infatti sono secondi solo ai 264 erogati dai Comuni di Parma. «A dimostrazione di un'attenzione prioritaria su questo versante, ma che rischia di essere già superata - conclude l'assessore -. E' nel biennio 2009/2011 che più si è fatta sentire la crisi per gli Enti locali e la stretta alla gola del patto di stabilità. La prossima indagine statistica potrebbe essere ancora più fosca, ma proprio queste ricerche dovrebbero convincere chi ha le competenze del caso a rivedere norme e vincoli che letteralmente strangolano i territori e impediscono al Paese di crescere». Image: 20111004/foto/9691.jpg

Investimenti, Pistoia senza fondi Siamo il fanalino di coda toscano

Spesa ridotta del 18 per cento in due anni. Discussa la manovrina di bilancio

CALANO a picco gli investimenti nei diversi Comuni pistoiesi, più che in ogni altra provincia della Toscana. La media, pari a 165 euro per abitante, del biennio 2005-2007 è scesa di trenta euro procapite nei due anni successivi: una contrazione del 18%, a fronte di una media nazionale del 7,7, che testimonia le tante difficoltà di bilancio degli Enti locali del nostro territorio, costretti a tagliare su opere pubbliche, costruzione di nuove strade e infrastrutture. Secondo i dati pubblicati ieri da Il Sole 24 ore su elaborazioni Ifel-Ref (Istituto per la finanza e l'economia locale-Ricerche per l'economia e la finanza) su certificati consuntivi dei diversi Comuni della varie Province italiane, Pistoia è la prima del Granducato per diminuzione percentuale degli investimenti e si colloca al 12 posto a livello nazionale, una posizione sopra Massa Carrara, dove la differenza fra i due bienni presi in considerazione è stata pari al 17,8%. Nella classifica dei primi cinquanta, fra le toscane, al 33esimo posto compaiono anche Firenze (dove gli investimenti sono passati da 203 euro procapite a 174: -14,4%), Arezzo (al 37esimo con un meno 13,1%), Lucca (-10,6) e Pisa, (47esima con una diminuzione pari al 10,3%). Le difficoltà dei Comuni riguardano da vicino tutti i cittadini, sempre più preoccupati dai tanti allarmi lanciati dai sindaci. Proprio ieri, il Consiglio comunale di Palazzo di Giano ha discusso la «manovrina» per il riequilibrio di bilancio. Come annunciato pochi giorni fa dal sindaco Renzo Berti, per il momento il piano degli investimenti non subirà «sostanziali modifiche». Con la manovra di riassetto tecnici e amministratori hanno infatti soltanto registrato poche differenze fra spese ed entrate preventivate. A preoccupare sono però tre debiti fuori bilancio per un totale di un milione di euro. Uno riguarda una spesa di poco più di 41mila euro legata ad un acquisto di asfalto da una ditta di Agliana per coprire le buche provocate dal gelo. La seconda, pari a circa 950mila euro deriva invece dagli espropri dei terreni per il parcheggio di Via Sbertoli. La Corte di appello di Firenze ha condannato al risarcimento il Comune di Pistoia, che adesso può soltanto sperare nell'accoglimento del suo ricorso. L'ultimo debito fuori bilancio, pari a poco meno di 50mila euro, riguarda invece un altro esproprio, quello reso necessario dal prolungamento di via dei Bonechi nella frazione di Bottegone. Image: 20111004/foto/4966.jpg

MANOVRA, TAGLI, TASSE

L'ARITMETICA DEI COMUNI

di ALESSANDRO PETRETTO

A lcuni centri di ricerca accreditati cominciano a diffondere dati sugli effetti finanziari della manovra di agosto sui Comuni della Toscana, alle prese con i bilanci per il prossimo anno. Proviamo quindi a fare un po' di avventurosa aritmetica. Non me ne vorranno spero i tecnici dei Comuni, che staranno facendo questi conti con molta più perizia, né spero si allarmeranno troppo i cittadini. Per il solo 2012, il totale della contrazioni di risorse per i Comuni toscani, tra stretta del Patto di stabilità e riduzione dei trasferimenti, ammonterà a circa 356 milioni di euro. La compensazione di questi tagli, tramite l'incremento dell'addizionale Irpef (dall'attuale aliquota media dello 0,46 ad una in grado di coprire i tagli per tutti), potrebbe fornire un gettito non superiore ai 131 milioni. I restanti dovranno arrivare da una riduzione di spesa. Con una certa approssimazione, ciò significa che un Comune, «non virtuoso», di media grandezza della Toscana dovrà mettere in bilancio un taglio di circa otto milioni. Immaginando un'inefficienza media del 20% della spesa corrente, recuperabile in due anni di riorganizzazioni, il Comune dovrà ridurre nel 2012 servizi grosso modo per 6,5 milioni. Alcuni di questi servizi saranno sacrificabili con costo sociale relativo, altri saranno carne viva da tagliare. Per esempio, istruzione, cultura e sociale potrebbero arrivare a contribuire al 45% del taglio complessivo di questo Comune rappresentativo. Non sarà però così per tutti, dato che, con quell'incremento di Irpef, il 61% dei Comuni della Toscana (ma nessun capoluogo di provincia) coprirà interamente i tagli. Per Firenze, Anci-Ifel prevede circa 42 milioni di taglio, con una capacità di recupero dell'addizionale Irpef pari al 70%. Se Firenze deciderà di non usare quest'ultima, il cui impatto sarebbe per ogni fiorentino di circa 80 euro in media, il settore sociale potrebbe doversi contrarre anche di 5/6 milioni. Un impatto di queste dimensioni può essere limitato solo perseguendo due politiche, alternative o complementari all'Irpef: 1) una più severa selezione dei beneficiari e quindi dei veri bisogni, allo scopo di evitare le attuali dispersioni; 2) un innalzamento delle contribuzioni individuali degli utenti, sulla base delle loro effettive possibilità economiche. Si apre poi un altro fronte. Si stima che circa la metà dei pagamenti in conto capitale da effettuare in Toscana nel 2011 saranno bloccati dai limiti del Patto di stabilità. Questo bloccherà il flusso di investimenti pubblici, dequalificando i servizi che dipendono dalle infrastrutture locali (aule, residenze, mense, ecc.). Forse nel distribuire i necessari tagli, la manovra non ha considerato adeguatamente il ruolo dei Comuni quali principali prestatori di servizi front-office per i cittadini. RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFARI LA STATISTICA Crollano gli investimenti in tutta l'Emilia-Romagna

Niente fondi sui project financing Il pubblico affossa il partenariato

Non è più il tempo, almeno in Emilia-Romagna, degli investimenti del pubblico a sostegno delle imprese economiche locali. E non sono gli effetti della crisi economica: già solo il confronto tra il periodo 2005-2007 e il 2007-2009 mette in mostra le difficoltà nel mantenere gli incentivi per il settore. Delle nove province della regione infatti solo Forlì-Cesena non rientra nella classifica, stilata da "Il Sole 24 ore", dei 50 territori in cui più sono calati gli investimenti decentrati per le aziende da parte dei comuni. Secondo i dati elaborati da Ifel-Ref analizzando i certificati consuntivi dei IN CIFRE comuni, la maglia nera regionale va a Rimini, al secondo posto nazionale preceduta solo da Trieste: se dal 2005 al 2007 le amministrazioni locali spendevano in media 300 euro a cittadino, nei due anni successivi questa cifra è scesa del 22,2%, assestandosi a 234 euro. Nella top-ten italiana anche Ravenna, al nono posto: dai 229 euro di sei anni fa si passa ai 186 del 2009, per un saldo percentuale del -18,8%. In regione seguono poi la provincia di Parma, diciassettesima nazionale (da 318 a 264 euro, -17%, rimane comunque il territorio in regione dove il pubblico spende di più)

Niente fondi sui project financing Il pubblico affossa il partenariato

Non è più il tempo, almeno in Emilia-Romagna, degli investimenti del pubblico a sostegno delle imprese economiche locali. E non sono gli effetti della crisi economica: già solo il confronto tra il periodo 2005-2007 e il 2007-2009 mette in mostra le difficoltà nel mantenere gli incentivi per il settore. Delle nove province della regione infatti solo Forlì-Cesena non rientra nella classifica, stilata da "Il Sole 24 ore", dei 50 territori in cui più sono calati gli investimenti decentrati per le aziende da parte dei comuni. Secondo i dati elaborati da Ifel-Ref analizzando i certificati consuntivi dei comuni, la maglia nera regionale va a Rimini, al secondo posto nazionale preceduta solo da Trieste: se dal 2005 al 2007 le amministrazioni locali spendevano in media 300 euro a cittadino, nei due anni successivi questa cifra è scesa del 22,2%, assestandosi a 234 euro. Nella top-ten italiana anche Ravenna, al nono posto: dai 229 euro di sei anni fa si passa ai 186 del 2009, per un saldo percentuale del -18,8%. In regione seguono poi la provincia di Parma, diciassettesima nazionale (da 318 a 264 euro, -17%, rimane comunque il territorio in regione dove il pubblico spende di più')

16,3% Calano le risorse destinate in opere pubbliche dei Comuni piacentini

Calano gli investimenti L'edilizia affonda

Ifischi e le contestazioni che hanno accompagnato l'intervento del ministro alle Infrastrutture e ai trasporti, Altero Matteoli, all'annuale assemblea dell'Ance la dicono lunga sull'exasperazione degli imprenditori edili, tra i più colpiti dalla congiuntura sfavorevole e dal calo degli investimenti pubblici che per lungo tempo hanno garantito una sicura fonte di introito all'industria del mattone. Ed è proprio sulla chiusura dei rubinetti da parte degli enti locali che, ieri, si è concentrato "Il Sole 24 Ore", che ha puntato i riflettori sulla frenata della spesa in opere che ha colpito, in particolar modo, l'Italia settentrionale. Piacenza non fa eccezione: nel biennio 2007-2009, infatti, l'investimento pro capite dei Comuni della provincia si è attestato a 155 euro, il 16,3 per cento in meno rispetto al biennio precedente. La graduatoria stilata in base al decremento delle risorse stanziare per le opere pubbliche pone la Primogenita al 23esimo posto della classifica delle cinquanta peggiori performance, guidata da Trieste (dove la spesa pro capite è passata da 419 a 264 euro con una flessione del 37,1 per cento) e chiusa da Verona (da 225 a 204, -9,4 per cento). I dati riportati dal quotidiano confindustriale sono un estratto del rapporto annuale dell'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci (Ifel), che verrà presentato ufficialmente nell'ambito dell'assemblea annuale dell'associazione dei Comuni, che si terrà a Brindisi da domani a sabato. Occorre tener presente che le prospettive delineate dall'analisi dell'Ifel sono ben più rosee rispetto a quelle che si potranno prefigurare quando sarà possibile fare i conti

Anci, una poltrona per due il Pd tra Emiliano e Delrio

Col sindaco di Bari, D'Alema e tutti i rappresentanti del Mezzogiorno

MICHELE COZZI | All'ombra dell'Anci, l'associazione che riunisce gli 8mila comuni italiani, va in scena in queste ore l'ennesimo atto della «disunità» d'Italia. Da domani all'8 ottobre si terrà a Brindisi l'assemblea nazionale dell'Anci con l'elezione del nuovo presidente. In pole position ad oggi sono un candidato Pd del Nord, il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, e il sindaco di Bari, Michele Emiliano, sponsorizzato da D'Alema. Un guerra tutta interna al Pd? La guida dell'Anci per i rapporti di forza esistenti spetta chiaramente al Pd, salvo che la logica dei veti incrociati non produca una candidatura vincente del centrodestra (il nome che circola è quello del sindaco di Roma, Alemanno). Ma se le regole e la sobrietà saranno rispettate, appare molto probabile che la partita sia tutta interna al Pd. Che è un partito composito, con sensibilità diverse. Così quando sono in gioco interessi di potere e territoriali, i politici del Nord mettono da parte le differenze di schieramento e si alleano contro il rappresentante del Sud. È ciò che sta avvenendo anche in questa occasione con uno schieramento trasversale che al Nord unisce Pdl, Lega e Pd (salvo, forse i sindaci che si rifanno a Fioroni) a sostegno del sindaco di Reggio Emilia, contro il candidato del Mezzogiorno. Emiliano esprime il Sud che sta cambiando volto, e la sua nomina al vertice dell'Anci potrebbe oggettivamente bilanciare un asse politico che oggi è fortemente pendente al Nord. Emiliano ha l'appoggio del sindaco di Napoli De Magistris, di De Luca (Salerno) e dell'Anci Puglia che è a maggioranza di centrodestra. E si mormora che anche il ministro Fitto vedrebbe di buon occhio la sua elezione. Il braccio di ferro tra Delrio e Emiliano è stato sicuramente materia di discussione nei corridoi della Direzione nazionale del Pd che si è svolta ieri sera. Nei giorni scorsi era trapelata anche la possibile candidatura di Piero Fassino, sindaco di Torino. Un'ipotesi che sarebbe caduta anche perché con Chiamparino, il capoluogo torinese ha espresso il presidente dell'Anci fino a pochi mesi fa. E contro Delrio ci sarebbe un'altra considerazione: è emiliano e quella regione già esprime, con Errani, la guida della Conferenza dei presidenti delle Regioni. Anche il Pd è a trazione emiliana: il segretario Bersani, Franceschini e Errani, Castagnetti per citarne alcuni. Delrio non solo non intende fare un passo indietro, ma sta spingendo fortemente dentro e fuori il partito. Bersani è in difficoltà perché i suoi «grandi elettori» sono della sua regione. E non può perdere il loro appoggio in vista delle probabili primarie del centrosinistra. Oggi si dovrebbe svolgere un incontro a tre - Bersani, Emiliano-Delrio - per risolvere la questione. Una partita, quindi, che è di sostanza: non solo per rafforzare il ruolo degli enti locali del Mezzogiorno ma anche per il ruolo crescente che l'Anci sta assumendo nella definizione delle politiche economiche e nell'attuazione del federalismo. Per il parlamentare del Pd, Francesco Boccia «sarebbe un grave errore non comprendere l'importanza di una responsabilità strategica nella guida dell'Anci di un sindaco di una grande città meridionale. Emiliano e Bari hanno tutti i requisiti per rappresentare le autonomie locali italiane». E Gero Grassi (Pd) aggiunge che «se al Sud non è consentito esprimere il presidente Anci nella persona del sindaco di Bari significa che qualcuno la secessione l'ha già fatta, soprattutto perché al Sud il presidente Anci manca da vent'anni».

Comuni, investimenti "in picchiata"

In tutta la provincia crollo del 16,3 per cento in conseguenza delle Finanziarie
Michele Rancati

Calano a picco gli investimenti dei Comuni piacentini. Il confronto tra il triennio 2005-2007 e il periodo 2007-2009 rivela, infatti, un crollo del 16,3 per cento delle cifre stanziare. La nostra provincia passa da una media di 185 euro pro capite a soli 155, secondo i dati elaborati da Ifel-Ref (centro studi dell'Anci) e pubblicati ieri dal quotidiano economico Il Sole-24 Ore. Una diminuzione che vale a Piacenza la posizione numero 23 a livello nazionale tra i territori più tartassati.

La maglia nera in Emilia Romagna va a Rimini (-22,2 per cento), al secondo posto nazionale preceduta solo da Trieste (-37,1 per cento). Non bene neanche Ravenna (-18,8 per cento), peggio di Piacenza anche Parma (-17 per cento, ma rimane il territorio in regione dove il pubblico spende di più con 264 euro a testa).

E non è finita, visto che l'indagine tiene conto dei bilanci comunali fino al 2009: la crisi economica è poi proseguita, per non parlare delle conseguenze che hanno sulle pubbliche amministrazioni le manovre finanziarie del governo del 2010 e del 2011. Quindi il quadro sarà senza dubbio ancora più negativo, non solo per i Comuni, ma anche per le imprese del territorio, che in questo momento molto difficile potevano trovare un po' di ossigeno proprio grazie ai cantieri per le opere pubbliche.

Non è stato così nel recente passato, andrà ancora peggio in futuro. Basti pensare che, secondo i dati forniti dall'Anci, è di 4,9 milioni il conto che l'ultima Finanziaria presenterà ai piacentini nel 2012.

Non si tratta solo di tagli, ma anche di soldi a disposizione che non potranno essere spesi a causa dei paletti imposti dal Patto di stabilità. A livello regionale, l'impatto sarà di 533 milioni di euro: la riduzione dei trasferimenti dallo Stato sarà di 183 milioni, ai quali se ne devono aggiungere 350 di saldo obiettivo per il Patto di stabilità. Si tratta cioè di soldi che sono in cassa, ma non utilizzabili dalle amministrazioni perché bloccati dai vincoli, che secondo i sindaci non sono stati adeguatamente allentati nemmeno per i più virtuosi. Contando anche i tagli alla Regione, per l'Emilia Romagna si arriva a un totale di 1,5 miliardi in meno.

Per il Comune di Bologna il calo dei trasferimenti sarà di quasi 29 milioni. Segue Modena con 10 milioni, poi Ferrara e Parma (9,1), Reggio Emilia (8,3), Ravenna (7,7), Rimini (7), Forlì (6,5), Cesena (5,4) e infine Piacenza (4,9).

Secondo i dati diffusi ieri, l'autonomia finanziaria dei Comuni dell'Emilia Romagna è già stata fortemente intaccata dalle manovre degli ultimi anni, passando dal 90,53% del 2006 al 69,16% del 2009. L'Anci ha anche duramente criticato il "presunto" federalismo fiscale, spiegando che la dipendenza finanziaria da trasferimenti statali è salita dal 9,47 del 2006 al 30,84 del 2009.

04/10/2011

Investimenti pubblici in netto calo

Non è più il tempo, almeno in Emilia Romagna, degli investimenti del pubblico a sostegno delle imprese economiche locali. e non sono gli effetti della crisi economica: già solo il confronto tra il periodo 2005-2007 e il 2007-2009 mette in mostra le difficoltà nel mantenere gli incentivi per il settore. Delle nove province della Regione infatti Forlì-Cesena non rientra nella classifica, stilata da «il sole 24 ore», dei 50 territori in cui più sono calati gli investimenti decentrati per le aziende da parte dei comuni. Ferrara è nella graduatoria "negativa" na rispetto alle altre province della regione non si piazza male: è al 36° posto con un calo registra un calo del 13,7%; se nel 2005 i comuni ferraresi investivano nelle aziende 186 euro a cittadino, nel 2009 erano scesi a 160. Secondo i dati elaborati da Ifel-Ref la maglia nera regionale va a Rimini, al secondo posto nazionale preceduta solo da Trieste: se dal 2005 al 2007 le amministrazioni locali spendevano in media 300 euro a cittadino, nei due anni successivi questa cifra è scesa del 22,2%, assestandosi a 234 euro. Nella top-ten italiana anche Ravenna, al nono posto: dai 229 euro di sei anni fa si passa ai 186 del 2009, per un saldo percentuale del -18,8%. In regione seguono poi Parma (meno 17%, da 318 a 264 euro) e Piacenza, (-16,3% con 155 euro procapite rispetto ai 185 del 2005) Reggio Emilia (-16,2% da 218 a 183 euro), Modena (-15,7%, da 251 a 211 euro), e Bologna(-15.6%, scende da 192 a 162 euro).